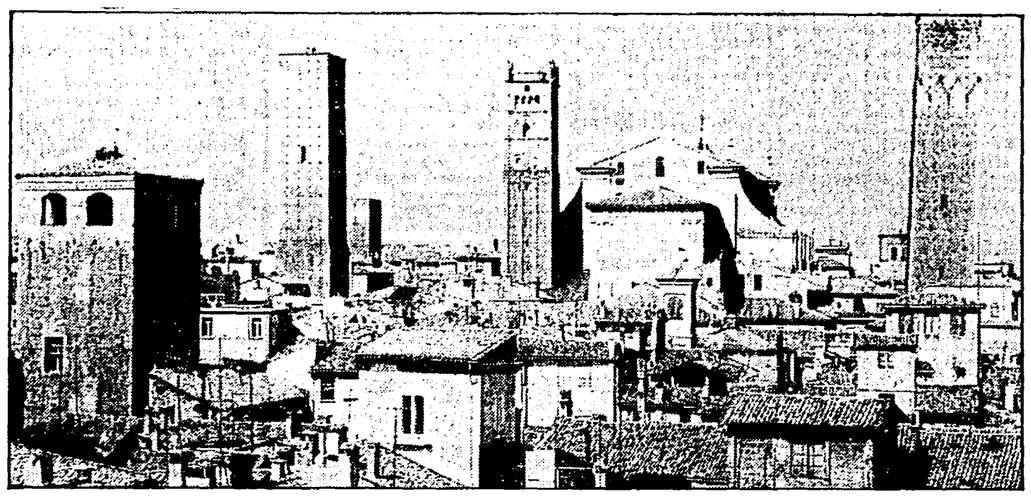
Scade domani il termine per la presentazione delle liste: in molti partiti bagarre non ancora conclusa

In 250mila rispondono al Pci: «In Emilia avete governato così»

I risultati della straordinaria consultazione condotta dai comunisti: un milione di questionari distribuiti, 108 mila sono già stati elaborati Il giudizio su come è stata amministrata la Regione: bene per il 28%, sufficiente per il 42,6%, insufficiente per il 14,9% Gli altri dati



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nelle stanze del computer si è lavorato fino a sabato notte. Poi sul video dell'«M24» della Olivetti il segnale «sto elaborando» si è spento e la stampante ha cominciato a battere l'ultima tabella, completando così la più grande indagine politica che il Pci abbia mai condotto in occasione di una campagna elettorale in Emilia Romagna e probabilmente anche in Italia. Un milione di questionari distribuiti porta a porta, 250 mila raccolti, 108 mila finora elaborati. Un «campione» da fare invidia anche al più collaudato istituto demoscopico. Miliardi di dati e combinazioni che assemblate dal calcolatore hanno consentito di compilare un vero e proprio «dossier» che ieri è stato consegnato alla stampa. Sono cento cartelle fitte di tabelle con risposte suddivise per sesso, età, posizione sociale e politica.

Il giudizio complessivo che emerge sulla Regione «è positivo e lusinghiero anche se non acritico e indifferenziato», ha detto Renato Cocchi che per la segreteria regionale del Pci ha tirato le fila della megainchiesta. In uno slogan si potrebbe dire che i cittadini consultati la pensano più o meno così: cari comunisti avete governato bene questa regione, lo riconosciamo, ma.... Insomma un apprezzamento e una sollecitazione insieme. Nessuna concessione ai facili trionfalismi di maniera, nessuna delega in bianco, un giudizio laico e disincantato che viene senza sostanziali differenze da iscritti al Pci, militanti di altri partiti e non iscritti ad alcun partito. Per capire la rappresentatività del campione torna utile tracciare la mappa di chi ha risposto: significativa la presenza delle donne (36,55%); 21% di giovani sotto i trent'anni, 21,3% gli ultrasessantenni. Tra le categorie sociali prevalgono gli operai (19,4%), seguiti dai pensionati (14,24%), dagli impiegati (8,42%), dagli artigiani (4,72%), dai tecnici (2,41%), dai commercianti (2,03%) e da dirigenti e imprenditori (0,51%). Per quanto riguarda la posizione politica il 33,07% non l'ha dichiarata, il 38,63% è iscritto al Pci, l'1,05 è iscritto ad altri partiti e il 27,22% non è iscritto a partiti.

Ma veniamo alle risposte. Le prime domande riguardavano la Regione: il giudizio sulla legislatura conclusa è buono per il 28,3% degli intervistati, sufficiente per il 42,66%, dichiaratamente insufficiente, invece, per il 14,9%. L'83% ritiene che in questi anni i comunisti sono riusciti a rinnovare e a dare più efficacia, in tutto o in parte, all'azione della Regione e degli enti locali.

Il questionario chiedeva poi di indicare i due settori di attività della Regione considerati migliori o peggiori. Le risposte risentono delle situazioni delle diverse realtà locali e ciò spiega perché sanità e ambiente sono segnalati allo stesso modo sia come peggiori che migliori. Decisamente promosso a pieni voti il settore dei servizi sociali. Altro capitolo importante del questionario era quello in cui si chiedeva se i comunisti erano riusciti a governare con correttezza ed onestà. Il 57% degli intervistati dà una risposta affermativa (pur valutando le possibili eccezioni personali), così come il 70% pensa che vi siano riusciti nella maggior parte dei casi; il 14,87%, invece, risponde che vi sono riusciti in alcuni casi sì e in alcuni casi no. Per il 3,23% non sono riusciti nell'intento in molti casi e per 2,70 sempre. Più severi sono i giovani (45% sì) e più soddisfatti gli ultrassessantenni (72,5% di sì).

Nelle scelte per il futuro in campo economico si chiede di intervenire per lo sviluppo della cooperazione (20,51%), formazione professionale (17,51%), servizi a sostegno delle imprese (8,78%), innovazione tecnologica (8,29%). Per la lotta all'inquinamento il pronunciamento è netto e indica tre direzioni: controllo e proibizione, se necessaria, degli scarichi nocivi di industria e agricoltura (30,04%); modifica dei prodotti inquinanti (21,54%); educazione ecologica e ambientale (17,43%).

Chiara la tendenza delle risposte anche per i servizi: il 66,79 delle segnalazioni privilegia la lotta alla droga (28,01%), sanità (24%), assistenza agli anziani (14,50%). Una grande maggioranza (il 76,38%) è poi dell'opinione che Regione, Province e Comuni dovrebbero avere più poteri e possibilità di intervento specialmente nel campo del lavoro e dell'occupazione.

Le risposte del questionario saranno la base del nuovo programma regionale che il Pci, in questi giorni, sta preparando. Renato Zangheri, della segreteria nazionale delPci, presente all'incontro con i giornalisti, ha rilevato che l'iniziativa è un'ulteriore conferma della scelta dei comunisti di privilegiare in questa campagna elettorale gli elementi programmatici anziché gli schieramenti.

«Il largo consenso verso l'azione di governo delle giunte democratiche e di sinistra emerso dalla consultazione — ha osservato il segretario regionale del Pci Luciano Guerzoni — si impone come dato politico che nessuna forza può eludere tanto più che in questo senso si sono pronunciati settori significativi di opinione pubblica ed elettorali del Pci e di altri partiti. È augurabile — ha aggiunto — che ciò intervenga come motivo di riflessione e quale richiamo alla realtà per i dirigenti del Psi innanzitutto, ma non solo, che in questa fase di avvio della campagna elettorale, al confronto sui problemi concreti antepongono invece disquisizioni politicistiche o di schieramento del tutto elusive della necessità di pronunciamenti chiari in favore di programmi innovatori e di maggioranze con essi coerenti».

Raffaele Capitani

«E i corrotti escludiamoli dalle liste»

Proposta comunista in Liguria. Ma gli altri...

L'idea era quella di un «comitato» composto da giornalisti e magistrati che vigilasse sulle candidature e sulle spese elettorali - Pri e «verdi» hanno detto sì: gli altri, invece, no - E per il Psi resta nella lista regionale quel Michele Fossa che aveva chiesto l'iscrizione alla P2

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il dibattito politico preelettorale a Genova e in Liguria è stato movimentato in questi giorni da una proposta del comitato regionale ligure del Pci: per cominciare ad affrontare positivamente l'«emergenza morale» che ha investito la Liguria — hanno proposto i comunisti — raggiungiamo un accordo tra tutti i partiti per controllare rigorosamente le spese elettorali, e per escludere dalle liste ogni nome che risulti implicato in vicende non ancora chiarite dalla magistratura, o nella P2 e altre logge massoniche «coperte». Non è stato solo un appello generico: il Pci ligure ha infatti anche indicato la possibile costituzione di un organismo «super partes» a cui far pervenire dichiarazioni e resoconti di partiti e candidati (per esempio chiedendo all'ordine dei giornalisti e all'associazione magistrati di esprimere, in questo senso, un proprio «comitato»).

Ma l'invito, con l'eccezione del Pri, della lista «verde» e della «Liga Veneta», è stato, sia pure con motivazioni diverse, declinato. L'incontro, svoltosi nei giorni scorsi nella sede dei repubblicani liguri — i primi ad accettare favorevolmente la proposta comunista — è stato infatti disertato da Dc, Psi, Psdi e Pli. Lo scudo crociato — pur impegnato in una forte propaganda sul proprio «rinnovamento» — ha risposto con una lettera del segretario regionale Bonelli: esistono già leggi dello Stato — questo più o meno il tono — e poi, noi dc, non ammettiamo la doppia iscrizione al partito e alla massoneria. (Peccato però che risulti mai smentito un articolo di qualche anno fa, apparso sul «Secolo XIX», in cui lo stesso Bonelli e altri esponenti democristiani di cui alcuni oggi forse in lista, compaiono come massoni). Se la Dc si è subito tirata indietro accusando i comunisti di «strumentale propagandismo», più travagliato è stato l'atteggiamento degli altri partiti. Nel Psi c'è stata discussione. Alla fine ha prevalso il «no». Forse anche perché i socialisti liguri hanno dovuto affrontare (e solo in parte risolto) alcuni casi «difficili». Infatti dopo un lungo «tira e molla» tra Genova e Roma è rimasto in lista per la Regione quel Michele Fossa di cui è nota la domanda di iscrizione alla P2 per «fare il deputato». Accese discussioni anche sulla lista socialista di Savona, proprio mentre si celebra il processo dell'ex presidente regionale Alberto Teardo. La decisione nazionale di candidare l'attuale segretario regionale Pezzoli come capolista nella provincia ligure più colpita dalla questione morale ha suscitato non pochi dissapori nella federazione savonese del Psi, dove aveva qualche sostegno l'ex teardiano Borgo. Il Psdi, dal canto suo, ha accampato scuse procedurali per non partecipare all'incontro, e poi una dichiarazione del probabile capolista on. Bemporad (quello citato da «Panorama» per il ruolo svolto nei contatti tra Pietro Longo e la P2) ha tagliato corto. Anche il Pli, d'accordo in linea di principio, in linea di fatto si è «dissociato».

«Noi comunque — commenta il segretario regionale comunista Roberto Speciale — proseguiremo nel nostro impegno ad un controllo rigoroso, anche sulle iniziative delle altre forze politiche. Penso che il sistema dei partiti in Liguria abbia perso un'occasione. Si poteva fare un piccolo ma significativo e positivo passo avanti sul terreno dell'emergenza morale. Comunque siamo riusciti se non altro a far discutere alcuni partiti. Chi non sembra aver avuto dubbi nel rifiutare è la Dc, e non mi sembra un fatto positivo».

La posizione del Pci è sostenuta dai fatti. Mentre si svolgeva l'incontro col Pri si diffondeva infatti la notizia della rinuncia alla candidatura da parte del sindaco di Ortonovo Sauro Castagna, comunista, accusato dalla magistratura di essere implicato nell'affare torinese dei «semafori intelligenti». Una decisione subito fatta propria dalla sezione comunista di Ortonovo. Ma nonostante questa chiarissima posizione, l'episodio è stato utilizzato strumentalmente per svalutare l'iniziativa comunista.

Eppure il comportamento di altri partiti continua ad essere notevolmente diverso: a pochi chilometri da Ortonovo, a Deiva Marina, il sindaco socialista sotto inchiesta ed altri esponenti politici implicati nella stessa vicenda si sono ripresentati tutti alle elezioni, sia pure in una lista con una sigla diversa dal Psi.

Liste Psi: in testa i sindaci uscenti

Ratificate dalla Direzione - Martelli polemico con Pci, alleati, magistratura e col papa

ROMA — Menando colpi polemici in tutte le direzioni (specialmente contro l'opposizione comunista, ma certo senza risparmiare gli alleati di governo) Claudio Martelli ha aperto ieri sera la riunione della Direzione, chiamata a ratificare le liste elettorali messe a punto nella giornata di domenica dall'esecutivo. Dando un'occhiata ai nomi, si comprende subito che il partito non intende puntare sulla carta del rinnovamento, dal momento che in testa a quasi tutte le liste si ritrovano sindaci, presidenti e gruppi dirigenti uscenti. Salvo qualche eccezione, come Catania, Savona, Bari dove — ha spiegato lo stesso vicesegretario socialista — un avvicendamento è stato imposto dai problemi della questione morale. E cioè dal fatto che gran parte dei vecchi amministratori ha guai grossi con la giustizia. Così a Savona si è scelta la candidatura del giurista Bessone, ex membro del Csm, per restituire al partito una certa immagine, dopo lo scandalo Teardo. A Catania invece il problema è rimasto aperto sino all'ultimo minuto. Perché nella riunione dell'esecutivo, Dell'Unto (braccio destro di Formica) si è opposto al modo come era stata preparata la lista (Salvo Andò numero uno) dopo uno scontro duro avvenuto nella federazione di Catania.

Dell'Unto ha sollevato questioni anche sulle liste di Roma, sia quella per il Comune sia quella per la Regione. In particolare per il Campidoglio c'è stata battaglia. Sembra che alla fine l'abbia spuntata il vicesindaco uscente Severi — nonostante l'opposizione di Dell'Unto —, mentre per la Regione capolista sarà Pallottini nella circoscrizione di Roma, e il presidente uscente della giunta, Panizzi, nella circoscrizione di Latina.

Martelli ha spiegato che, complessivamente, il Psi presenta un numero di candidati indipendenti pari al 25 per cento del totale dei candidati. Tra i nomi famosi si segnalano quelli del direttore dell'Opera di Parigi Bogiankino (Firenze), dei professori Matteoli (Torino), Gianrizzo (Catania), Buttitta e Puglisi (Palermo), Franco e Avocaro (Venezia), Agrippa e Azena (Pisa), e quello del fisico Caianello a Salerno.

A Torino si presenta col Psi l'ex consigliere comunista Cerabona, che giusto un paio di mesi fa si dimise dal partito assieme all'assessore Russo (che ora è candidato del Pri) provocando la crisi di giunta che poi portò alla formazione del pentapartito a guida socialista.

Nelle liste socialiste c'è anche qualche nome dello spettacolo. Specie in Lombardia e in particolare a Milano: l'arbitro Casarin, il cantante Riky Gianco, l'attore Mario Marenco.

Per le comunali, capolista saranno quasi ovunque i sindaci uscenti (i socialisti in molte grandi città hanno il sindaco): Tognoli a Milano, Rigo a Venezia, Cerofolini a Genova, De Lucia a Bari, Cardetti a Torino, Casoli a Perugia eccetera.

Martelli, nella sua relazione di ieri sera, ha riservato qualche frecciata polemica anche alla magistratura le cui iniziative — ha detto — in campagna elettorale spesso sono troppo tempestive. E infine ha definito «ruvide interferenze» alcuni passaggi del discorso tenuto giorni fa dal papa all'assemblea dei cattolici a Loreto.

NELLE FOTO: Carlo Tognoli (a sinistra) e Fulvio Cerofolini.

Per Roma guerra in casa dc Scendono in campo i figli?

ROMA — Ad un giorno dalla scadenza per la presentazione delle liste elettorali, non sembra placarsi l'atmosfera di polemica, di corsa all'ultimo posto disponibile, di complicate alchimie tra «gruppi» e «correnti» in molti dei partiti romani. In pratica, dopo la presentazione ufficiale dei candidati comunisti (dieci giorni fa) e di quelli demoproletari, ecologisti e di altre liste minori, si riescono ad avere soltanto poche notizie precise dei nomi che compariranno sulle schede il 12 maggio prossimo.

Ancora non si è chiuso in casa Dc il lungo e faticoso capitolo delle liste per il Comune. Il «nodo» sarà sciolto soltanto nell'ultima riunione della direzione nazionale fissata per oggi, per attendere il ritorno di De Mita da Bari. La «querelle» ha assunto una rilevanza tale da imporre, ieri pomeriggio, un vertice delle correnti democristiane, cosa che non avveniva da anni. Ovviamente il problema al centro della discussione tra i «capicorrente» è stato il «dosaggio» tra i rispettivi gruppi per alcuni posti in lista.

Un altro problema agita la «famiglia Dc» è quello dei «figli rampanti» sollevato da Publio Fiori: nelle liste romane potremmo ritrovare il figlio di Forlani (24 anni, studente universitario), di Azzaro (medico alla Cattolica), di Cutrufo (imprenditore quasi trentenne), il genero di Andreotti, Ravaglioli. Sicura, a questo punto, solo la «testa di lista», con il «proconsole» di De Mita per Roma, il senatore Signorello, seguito da Alberto Michelini, l'ex conduttore del TG1 caro al Vaticano e che lo scorso anno ottenne un clamoroso successo personale alle europee.

A Milano la «legge De Mita» la vìola proprio De Mita

MILANO — La Dc lombarda ha presentato le sue liste, nate sotto il segno della polemica, con una conferenza stampa del segretario regionale Bruno Tabacci. Il «caso De Carolis», pur prevalentemente milanese, è stato presente anche questa mattina. «Penso con rammarico ai 160 mila elettori che lo hanno votato nel 1976» ha detto Tabacci. Ma ben più pesante è stata la presenza delle polemiche sulla «legge del tre», cioè la norma caldeggiata da De Mita secondo cui quei consiglieri che hanno già sulle spalle tre legislature non devono essere ripresentati.

«Una classe dirigente non si inventa e, quando c'è, non va distrutta», ha affermato Tabacci per giustificare il sostanziale immobilismo delle liste democristiane regionali. E il primo «evasore» della «legge De Mita» è paradossalmente Enrico De Mita, fratello del segretario nazionale democristiano, che è capolista nella circoscrizione di Milano nonostante sia in consiglio regionale da tre legislature. Anche l'attuale presidente della giunta Giuseppe Guzzetti viene ripresentato come capolista a Como, «saltando» a sua volta la «regola del tre».

In complesso solo sei consiglieri uscenti su 34 non vengono ripresentati. E uno, il pavese Giancarlo Abelli, non è candidato per cause di forza maggiore, essendo in carcere da qualche settimana per una storia di assicurazioni gonfiate all'ospedale S. Matteo di Pavia quando ne era presidente. Ma la «regola del tre» ha dirottato sulla regione anche tre consiglieri comunali che avevano chiuso con Palazzo Marino e che non volevano restare fuori dalle liste. Si tratta di Giampiero Bartolucci, Giuseppino Bossi e Paola Morelli.

Modena, esce dal Pci assessore non ricandidato

Dalla nostra redazione

MODENA — Esclusa dalla lista per il Consiglio comunale di Modena Rina Cianassi, assessore alla cultura da circa un anno, ha deciso di lasciare il Pci e l'incarico di giunta che ricopriva. In una lettera inviata al Pci e alla stampa, esprime durissime critiche verso il partito comunista e parla di metodo «subdolo e ipocrita» in quanto la sua esclusione dalla lista sarebbe derivata non già da un giudizio di merito sulle sue capacità politiche e sul suo lavoro, bensì da pettegolezzi che riguardano la sua vita privata e in particolare dal fatto di essere moglie di un iscritto al Psi, il quale da anni attacca pesantemente i comunisti e l'Amministrazione dalle colonne de «il Giornale».

Pacata ma precisa la replica degli organismi dirigenti della Federazione comunista. La decisione di non ricandidare Rina Cianassi, dopo 15 anni di presenza in Consiglio comunale, è stata assunta — si afferma — dopo una consultazione interna ed esterna al Partito sono emersi giudizi critici sul suo operato di assessore. Al termine della consultazione a Rina Cianassi era stato proposto un incarico nel dipartimento cultura del Pci, oltre al rinnovo della fiducia per le cariche già ricoperte nell'ATER. È poi assolutamente non veritiero che il giudizio su Rina Cianassi sia derivato dall'attività politica e pubblicistica del marito: lei infatti aveva assunto la carica di assessore alla cultura quando già suo marito da parecchio tempo esprimeva le sue opinioni sulle pagine de «il Giornale».

Pli soddisfatto «Rispetto all'80 raddoppiate le nostre liste»

ROMA — Il segretario del partito liberale, Zanone, aprendo ieri i lavori della direzione del Pli, ha reso noto che a due giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle liste per la consultazione amministrativa di maggio, risulta già presentato o pronto un numero di liste comunali del suo partito circa doppio rispetto alle precedenti elezioni amministrative. Dai dati non definitivi risultano — ha detto — già certe mille liste con candidati liberali rispetto alle 530 del 1980, oltre alla presentazione di candidature complete in tutte le circoscrizioni regionali e nei collegi provinciali. Nel complesso, i candidati liberali sono oltre 24.000 di cui circa il 20 per cento indipendenti. I dati definitivi saranno comunicati mercoledì alla scadenza della presentazione delle liste, la cui composizione non è stata comunque facile anche per polemiche e dissensi interni. Il Pli ha designato come capolista per il consiglio comunale di Roma il prof. Natalino Irti, giurista, professore di diritto privato all'Università di Roma e presidente della facoltà di Giurisprudenza della Luiss, nonché componente del comitato di presidenza dell'Iri e del collegio sindacale della Banca d'Italia.

«La designazione di Irti come capolista a Roma — secondo Zanone — dimostra la volontà di portare nell'amministrazione della capitale nuovi contributi di cultura e competenza ed è una prova concreta di quella apertura che il Pli ha ugualmente dimostrato designando nelle maggiori città personalità rappresentative nel mondo professionale ed accademico».

Resistenza 1945-1985

Domenica prossima diffusione straordinaria l'Unità a 1.000 lire

UN INSERTO DI 32 PAGINE

- Gli avvenimenti che cambiarono l'Italia sono ormai nei libri di storia. Ma il dibattito e anche le polemiche continuano. C'è un'attualità, dunque, che «l'Unità» intende cogliere affrontando punto per punto i temi di fondo in discussione ancora oggi.
- 25 aprile 1945-1985: i fatti, le emozioni, il clima di quel giorno rievocati nelle testimonianze dei protagonisti.
- 25 aprile 1945-1985: che cos'erano l'Europa e il mondo, quali processi si aprirono allora, come si svilupparono i rapporti internazionali.
- 25 aprile 1945-1985: un percorso di quarant'anni rivisitato da personalità della politica e della cultura. Dalla Resistenza alle grandi questioni che investono oggi la nostra vita, il presente dello Stato e della democrazia.
- Un inserto che non intende celebrare, ma discutere e far discutere. Una ricerca alle radici della storia dell'Italia moderna per afferrare l'attualità. Una polemica ideale e politica che risponde anche alle tesi distorte, interessate e no, riaffioranti in questi giorni.